



ALESSANDRO GUIDI\*, ANTONIO SALVATORI\*\*

## VAGLIERI E LO SCAVO DEL PALATINO: LA POLEMICA CON PIGORINI

*The paper reconstructs the history of Vaglieri's controversial excavations on the Palatine and the hot debate that followed his interpretation of that archaeological context as a graveyard. The rôle of Luigi Pigorini and Giacomo Boni in these events is also discussed.*

### PRECEDENTI E MOTIVAZIONI DELLO SCAVO

Degli scavi Vaglieri-Cozza<sup>1</sup> si conoscono le motivazioni soprattutto dalla prima relazione, pubblicata sulle *Notizie degli Scavi*,<sup>2</sup> nella quale sono riassunti molto sinteticamente i problemi topografici e le ipotesi di ricerca che dovevano essere affrontati con l'esplorazione. Era ancora viva l'eco della scoperta del vasto sepolcreto protostorico dell'Esquilino cui seguirà, nei primi anni del nuovo secolo, il ritrovamento del sepolcreto del Foro, riferibile a un momento ancora più arcaico. Cominciò allora a formarsi un interesse, sempre più attento e vivace, per l'individuazione di presenze archeologiche anteriori alla fase propriamente urbana di Roma. Si comprende quindi come tutti gli studiosi dell'epoca, dal Boni al Pigorini, fossero spinti a intensificare l'esplorazione del colle su cui la tradizione poneva il villaggio racchiuso dal solco di Romolo, alla ricerca delle strutture insediative e della relativa necropoli.

Si ebbe l'impressione di poter delineare in breve tempo la topografia protostorica di Roma, grazie a campagne di scavo fortunate come quelle recenti del Boni, cui si doveva anche la scoperta del *Lapis niger*.

Fu verosimilmente per questi motivi che nel 1907 venne aggregato all'Ufficio degli Scavi del Palatino, in qualità di ispettore, il conte Adolfo Cozza, il quale appariva come uno studioso qualificato in virtù dell'esperienza maturata nella conduzione dello scavo sul Monte S. Angelo, presso Baccano (1894), e della sua ricostruzione, insieme a F. Barnabei, della capanna laziale, sulla base dei dati tecnici e delle notizie desunte da Vitruvio. Inoltre, quando furono intrapresi gli scavi sul Germalo sotto la direzione del prof. Dante Vaglieri, docente di epigrafia presso l'Università di Roma, il Cozza aveva appena terminato la ricostruzione architettonica dello Stadio Palatino.<sup>3</sup>

1) La problematica trattata in questo contributo, qui rivisitata, è stata già affrontata dagli autori in SALVATORI 1985; SALVATORI 1986; GUIDI 1998, pp. 1-31; SALVATORI 2011, p. 29.

2) VAGLIERI 1907a, p. 185.

3) Le notizie sul Cozza sono tratte dalla parte inedita di un dattiloscritto di E. Tea dal titolo "Storia archeologica del Foro e del Palatino". Tale dattiloscritto rappresenta una prima stesura di quell'opera più vasta sull'attività di G. Boni che vide le stampe con il titolo di G. Boni nella vita del suo tempo, Milano 1932.

Si apprende dalla stessa relazione di G. Gatti sul *Bullettino Comunale*<sup>4</sup> un'altra particolarità che sicuramente, al di là delle altre motivazioni che indirizzarono lo scavo in quella porzione del Palatino, decisero l'inizio delle ricerche: «Già da alcuni anni erano state osservate alcune fossette scavate nella roccia del colle. Per le loro proporzioni sembrò all'ispettore degli scavi, conte A. Cozza, sagace espertissimo in questo genere di ricerche archeologiche, potersi in esse riconoscere fondi di pozzetti sepolcrali, i quali erano stati manomessi e tagliati a fine di spianare la roccia tufacea per costruirvi quei muraglioni in opera quadrata. Quivi dunque si aveva indizio abbastanza certo dell'esistenza di un sepolcreto dell'antichissima città palatina, e questa fondata supposizione è stata pienamente avvalorata dalle scoperte recentemente avvenute in seguito ad alcuni saggi di scavo».

Alla base della scelta del sito erano anche altre ragioni probabilmente suggerite dal Cozza: il fatto contingente che si trattava di un'area sgombra da costruzioni imperiali; la sua prossimità al fiume; le tradizioni storiografiche che aleggiavano sul Palatino;<sup>5</sup> il rinvenimento nei pressi di un cippo sepolcrale.<sup>6</sup> Queste sembrarono le migliori premesse per il perseguimento dei fini dichiarati dello scavo: «la ricerca della sua configurazione naturale (del Palatino) e delle opere anteriori all'Impero».<sup>7</sup> È da ricordare infine come fosse ormai un fatto acquisito che, in corrispondenza della cisterna a *tholos*,<sup>8</sup> la superficie del colle fosse stata sopraelevata di circa otto metri per formare una spianata idonea ad un insediamento e il pomerio che lo circondava verso ovest; il Vaglieri era convinto che il materiale utilizzato per quest'opera provenisse dalla zona perimetrale del Palatino. Da un esame preliminare effettuato dal Cozza scaturì l'intuizione che il pomerio suddetto si estendesse sul lato occidentale del Germalo e che proprio lì, fuori dell'acropoli, ma dentro il pomerio, fosse localizzabile la necropoli palatina.

Con queste premesse non c'è da stupirsi, riguardo allo svolgersi degli avvenimenti successivi, che un'ipotesi di lavoro perseguita con tanto accanimento potesse diventare realtà senza essere suffragata da dati inconfutabilmente oggettivi, perdendo così anche la credibilità che inizialmente poteva possedere. Si tratta, in sostanza, della degenerazione del “metodo divinatorio” di G. Boni,<sup>9</sup> che porterà il grande archeologo, dopo le sensazionali scoperte nel Foro Romano, a cercare e a trovare ciò che riteneva essere il *mundus*, «centro inaugurale di Roma antica, germe e cuore della più grande civiltà umana».<sup>10</sup>

#### L'ANNUNCIO DELLA SCOPERTA E LA DIATRIBA

Lo scavo del Palatino, iniziato il 14 gennaio e condotto con tre successivi allargamenti dell'area a partire dalle *Scalae Caci* (fig. 1), fu accompagnato da entusiastici articoli di stampa e da un generale consenso sulle interpretazioni portate dagli scavatori. Lascia sorpresi, dunque, la chiusura dell'ultima relazione pubblicata da Vaglieri: «Lo scavo è stato sospeso il giorno 16 settembre per ordine di S. E. il Ministro, il quale ha dato l'incarico alla Commissione centrale di riferirgli sullo scavo stesso».<sup>11</sup> Si sa, infatti, che prima delle note schermaglie polemiche con Pigorini, solo un altro studioso aveva eccepito sulla natura “sepolcrale” delle scoperte di Vaglieri; si tratta di Innocenzo Dall'Ossò che, pur riconoscendo a Cozza e Vaglieri «l'obiettività delle loro ricerche senza preconcetti di teorie e scuole», per primo ipotizza che gli avanzi di canalette e buche di palo siano riferibili a un vasto abitato databile a epoca diversa dalle sepolture.<sup>12</sup>

Giungiamo, dunque, alla polemica con Pigorini che, almeno ufficialmente, inizia con l'articolo Scavi sul Palatino, che costituisce il resoconto di un intervento nella nota del 17 novembre 1907 dell'Accademia dei Lincei.<sup>13</sup> Qui, dopo aver iniziato in forma satirica, ricordando che la notizia della necropoli sul Palatino è stata data alla stampa il giorno del Natale di Roma

4) GATTI 1907, pp. 202-231, in part. pp. 202-205.

5) CASTAGNOLI 1964, pp. 173-75, 178.

6) VAGLIERI 1907a, p. 185.

7) VAGLIERI 1907a, *ibid.*

8) Per la cisterna a *tholos* GATTI 1896.

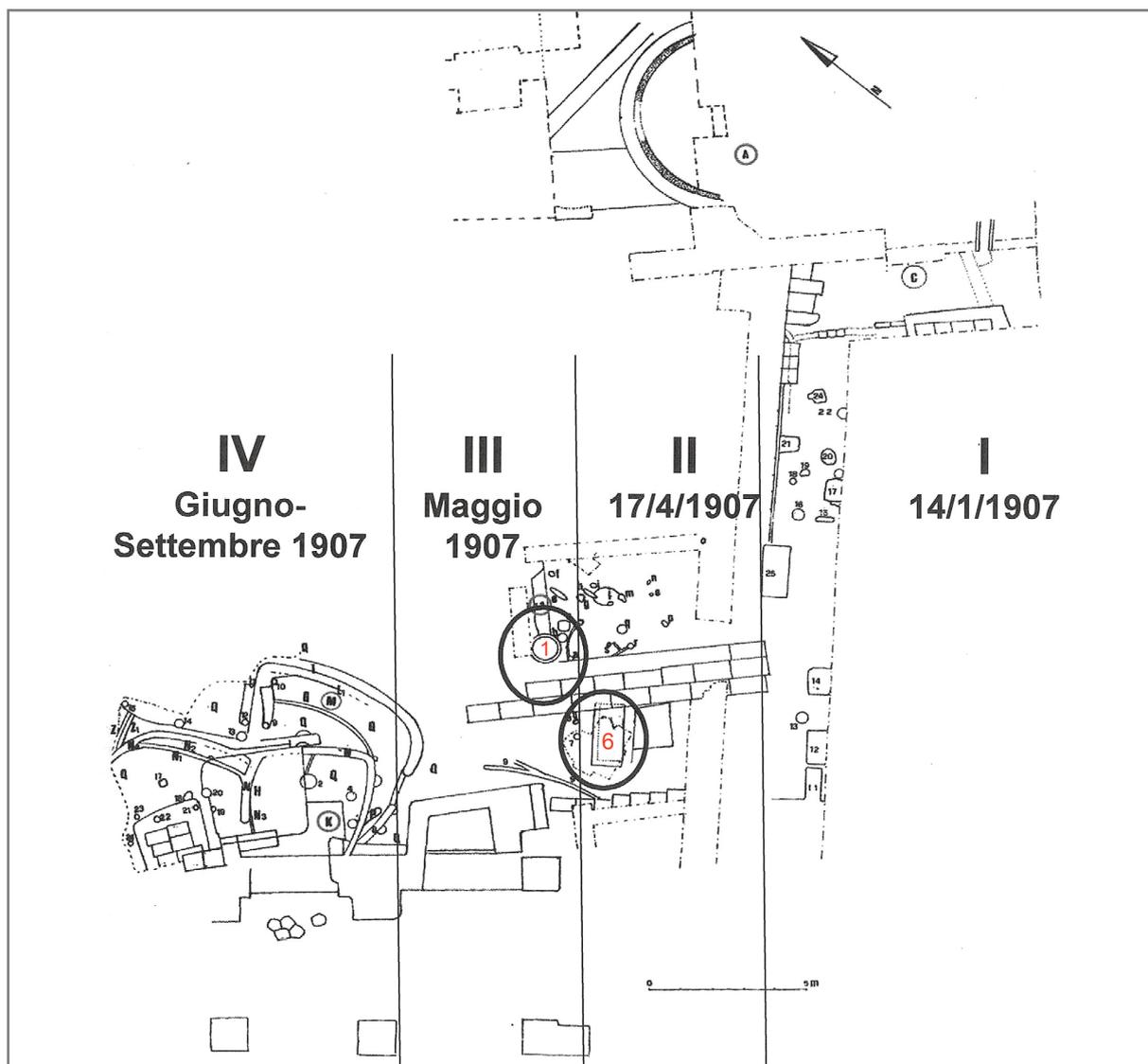
9) L'espressione è di E. Tea nel dattiloscritto inedito (cit. sopra, nt. 3), p. 50.

10) TEA 1932, II, p. 265.

11) VAGLIERI 1907b, p. 542.

12) DALL'OSSO 1907a; DALL'OSSO 1907b.

13) PIGORINI 1907.



1. ROMA. GERMALO. PLANIMETRIA COMPLESSIVA DI FOSSE, BUCHE, BUCHE DI PALO E CANALETTE PORTATE ALLA LUCE DALLO SCAVO INIZIATO IL 14 GENNAIO 1907 E CONDOTTO CON TRE SUCCESSIVI ALLARGAMENTI DELL'AREA A PARTIRE DALLE SCALAE CACI

(21 aprile) da Vaglieri e Cozza, il Pigorini inizia a esaminare criticamente la prima relazione di Vaglieri sulle *Notizie degli Scavi* dello stesso anno, dove la scoperta è interpretata come una necropoli databile dal IX al VI sec. a. C. e, di nuovo, nel IV a. C., non senza una velenosa nota su una breve notizia di Gatti che parla di «vasellame, certamente spettante a suppellettile funebre [...] che dal II sec. av.Cr. risale fino ai secoli VII e VIII che da molto tempo verrebbe fuori sul colle», e commenta: «Chi abbia veduto tutto questo materiale funebre dal Palatino [...] e dove si conservi, non credo che alcuno lo sappia, e infatti non ne parla nemmeno il Vaglieri».<sup>14</sup>

Subito Pigorini chiarisce che c'è un solo certo corredo di IV sec. (*fig. 1*, fossa 6) e ben 25 buche nel vergine «di forma e misura varie, completamente vuote».<sup>15</sup> Inoltre, Pigorini nota che alcune delle buche sono troppo piccole e che questo problema è stato risolto da Cozza e Vaglieri giustificandolo con il fatto che l'area è stata considerevolmente abbassata tra il secolo VIII e il VII, elemento che è in contrasto con l'idea di un uso sepolcrale continuativo della zona; risibile poi l'ipotesi di Vaglieri che la «devastazione» delle tombe sia opera degli operai etruschi venuti a costruire le mura della *Roma quadrata*.<sup>16</sup>

14) PIGORINI 1907, p. 670.

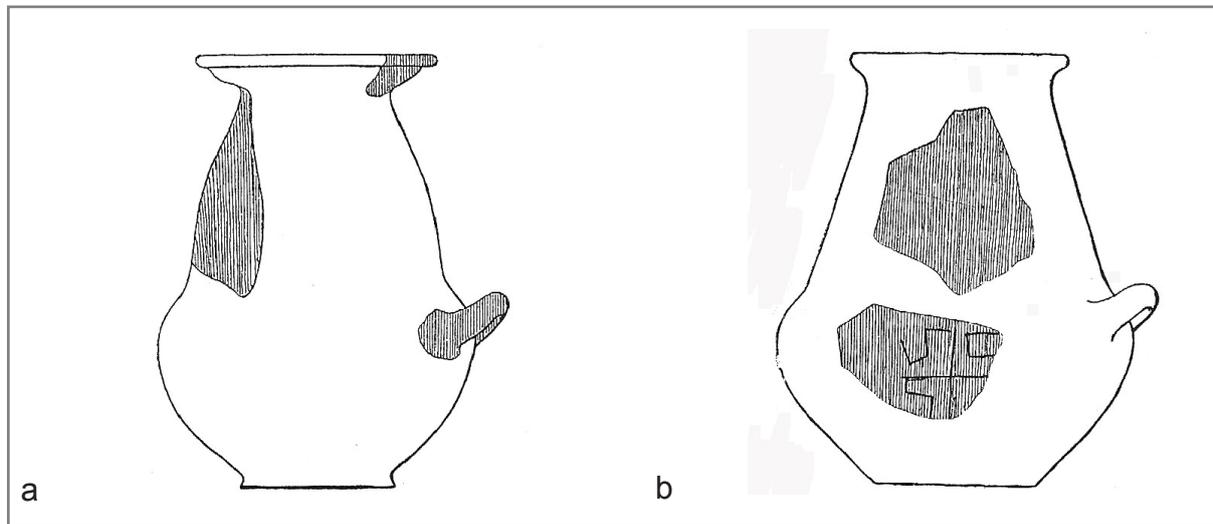
15) PIGORINI 1907, *ibid.*

16) VAGLIERI 1907c.

Ugualmente eccentrica appare l'idea che le canalette e i buchi di palo trovati in mezzo alle supposte tombe siano coperture delle stesse, come nel caso di un grosso pozzetto (anche questo vuoto) profondo 90 cm (*fig. 1, n. 1*) per il quale il Vaglieri arriva a dire che la presenza di pozzetti attorno ad essa fa pensare alla copertura della tomba di un capo; commenta il Pigorini: «Qui non si può negare che non siasi lasciato più che libero il volo della fantasia».<sup>17</sup> Ancora più criticabile per il Pigorini l'argomento usato da Vaglieri per contrastare l'idea che il pozzetto possa appartenere a un'abitazione: la mancanza di ceneri, carboni, vasellame domestico, insomma di tracce d'abitato, a contrasto con quella che egli ritiene una «massa di vasellame funebre». Le ceneri, trovate in vari punti dell'area di scavo, associate a cocci al tornio, vengono attribuite dagli scavatori a un non meglio precisato «bivacco dei Galli» venuti a conquistare Roma [...] peccato che manchi proprio la ceramica «gallica!».<sup>18</sup> Qui l'affondo più polemico: «Io non so chi, trovando simili stoviglie in frammenti sparsi nel terreno, sappia distinguere i residui dello scarico di una abitazione da quelli di una suppellettile funebre [...] sul pozzetto di cui ho parlato si può affermare questo soltanto, che non solo non conteneva nulla, ma che vicino ad esso non è rimasta nemmeno traccia della pietra o delle pietre le quali avrebbero dovuto chiuderlo, se realmente fosse stata una tomba».<sup>19</sup>

Ma ancora più gravi, per il Pigorini sono gli errori di Cozza e Vaglieri non sulle strutture, ma sui materiali in esse rinvenuti. La critica maggiore (condivisibile anche questa ancora oggi) è però l'aver definito «villanoviani» e non laziali, come sarebbe giusto, questi materiali. A riprova di ciò Pigorini mostra le due figure (contenute nella prima relazione), con le quali si è ritenuto di ricostruire da parte degli scavatori – da frammenti sparsi (peraltro laziali)<sup>20</sup> – due biconici «villanoviani» (*fig. 2a-b*), che riproduce le due figure ripubblicate nel 1907 dal Pigorini che, correttamente, sostiene essere assenti nel Lazio<sup>21</sup>, vasi cioè di uso sepolcrale.

Nella sua risposta dal titolo «A proposito degli scavi del Palatino, risposta di Vaglieri» nei *Rendiconti* del 1908,<sup>22</sup> nota presentata da uno dei suoi «sostenitori», il socio corrispondente Ettore Pais, Vaglieri inizia notando che Pigorini ha citato solo la sua prima relazione senza occuparsi delle altre pubblicate su *Notizie degli Scavi* e attacca l'idea che possa esserci un solo corredo funebre sul colle, passando poi ad esaminare tre argomenti per lui fondamentali:



2a-b. ROMA. GERMALO. RICOSTRUZIONI GRAFICHE EFFETTUATE DA D. VAGLIERI PER AVVALORARE LA PERTINENZA DEI FRAMMENTI RINVENUTI A DUE BICONICI «VILLANOVIANI»

17) PIGORINI 1907, p. 674.

18) PIGORINI 1907, *ibid.*

19) PIGORINI 1907, p. 675.

20) Si vedano il frammento decorato pubblicato in GUIDI 1998, fig. 7.17 e i confronti in ambito laziale.

21) Su questo argomento v. GUIDI c.s.

22) VAGLIERI 1908.

a) l'esame topografico. Secondo lui sarebbe stato fatto dal Cozza che avrebbe dimostrato come parte del Germalo si trovi al di fuori dell'area in origine abitata, in ambito "suburbano";

b) la forma delle buche. Per lui è naturale pensare a uno sbancamento che ne avrebbe ridotto le dimensioni, evidente soprattutto nelle buche poste a quote più alte, causa della costruzione delle «tettoie o capanne a tutela dei sepolcreti»;<sup>23</sup>

c) il materiale rinvenuto. Per difendere il suo punto di vista che il materiale delle supposte tombe non si trova perché vi sarebbero state delle devastazioni, il Vaglieri fa cenno al fatto che, ad esempio, il famoso pozzetto di cui parla anche Pigorini sarebbe stato tagliato da una cava e da un muro e aggiunge «Che non si siano trovate ossa nemmeno sembrerà strano; nell'*humus* queste col tempo spariscono».<sup>24</sup>

Quanto alla possibilità di distinguere vasi d'abitato da quelli di necropoli contestata da Pigorini, appare risibile l'osservazione riportata del Cozza<sup>25</sup> per il quale i vasi trovati sul Germalo sarebbero di necropoli perché "malcotti" o porosi e quindi non adatti a uso domestico.

L'unico indizio che sembrerebbe serio qui portato da Vaglieri appare la presenza di un frammento di urna a capanna; appare originale poi l'osservazione che la presenza di resti di capanne sia «un'insperata conferma all'ipotesi, combattuta da lui, che i buchi dei pali siano stati appunto destinati a sostenere capanne per tutelare sepolcreti. È proprio sicuro Pigorini che alcuni fondi di capanne altrove scoperti non siano forse qualcosa di simile a questi rinvenuti sul Palatino?».<sup>26</sup>

Altrettanto paradossale è la difesa della ricostruzione dei due ossuari che, secondo Vaglieri (che ignora o non vuole prendere in esame le giuste osservazioni sull'assenza nel Lazio di questo tipo di vasi), Pigorini contesta con tanto accanimento perché «Se sono veramente ossuari villanoviani il ch. Professore deve ammettere che quelle buche [...] dovevano [...] racchiudere quei cinerari e si avrebbe quindi una vera necropoli villanoviana che egli vuole negata per il Palatino».<sup>27</sup>

Assai debole è anche la difesa della criticabilissima ricostruzione (cfr. *fig. 2.a*) con un "manico" (l'ansa a maniglia orizzontale impostata obliquamente) che non si sa perché per Vaglieri sarebbe "villanoviano". E il motivo a croce gammata (cfr. *fig. 2.b*)<sup>28</sup> sarebbe stato ritenuto villanoviano, secondo Vaglieri, anche da vari studiosi venuti sullo scavo nel mese di gennaio (solo Ghirardini studioso di protostoria, gli altri, Milani, Salinas, Loewy tutti archeologi classici). Egli termina addirittura rivendicando l'idea che la cultura villanoviana non si arresta al Tevere ma arriva fino a Roma.<sup>29</sup>

La replica di Pigorini è contenuta in "Scavi del Palatino, nota seconda", presentata nella seduta del 18 aprile 1909.<sup>30</sup> Qui egli, "provocato" da Vaglieri, esamina criticamente anche la seconda, terza e quarta relazione pubblicate in *Notizie degli Scavi*. Intanto, a proposito dell'argomento dello spianamento che avrebbe distrutto la necropoli, osserva «Mi limito a dire che non è certamente conforme alle norme di una sana critica, ricercare le cause della scomparsa di ciò che nulla autorizza a credere che abbia mai esistito».<sup>31</sup>

Devastante appare anche la critica della scoperta e della descrizione nella terza relazione di una supposta tomba a camera (nella realtà una buca rettangolare con resti di cocci) di un personaggio eminente coperta da un tumulo indiziato da un solco, per gli scavatori circolare, che però dall'allargamento dello scavo descritto nell'ultima relazione appare per quello che è, la traccia di una canaletta ellittica che fa loro ammettere «"[cit. Vaglieri]" l'esistenza di una grande capanna della forma degli antichi cinerari". Non ho bisogno di aggiungere che con tale conclusione andò in fumo quanto la loro fantasia aveva creato».<sup>32</sup>

23) VAGLIERI 1908, p. 205.

24) VAGLIERI 1908, p. 206, nt. 1. A parte l'arbitrarietà di quest'ultima osservazione, se si pensa a quanto materiale ci è giunto da una necropoli massacrata da interventi di età posteriore a quella protostorica, come i Quattro Fontanili di Veio, si sarà istintivamente portati a dar ragione a Pigorini.

25) VAGLIERI 1908, p. 207, nt. 1.

26) VAGLIERI 1908, p. 207, nt. 2.

27) VAGLIERI 1908, p. 210.

28) PIGORINI 1907, p. 676.

29) Anche tale concetto viene smentito, ancora oggi, da un secolo di ricerche a Roma e nel Lazio.

30) PIGORINI 1909.

31) PIGORINI 1909, p. 250, nt. 3.

32) PIGORINI 1909, p. 253.

Puntualmente, come già detto, Pigorini smonta l'idea delle ossa che non si ritroverebbero nell'*humus*, portando l'esempio del sepolcreto del Foro: «Proprio nel Cermalò, tuttoché a due passi dal Foro, perfino l'*humus* doveva cooperare alla distruzione della necropoli, decomponendo completamente le ossa umane?». <sup>33</sup> Pigorini inoltre rivela di avere visto il giorno 2 febbraio del 1907, al Museo Preistorico ed Etnografico, i famosi cocci assieme a Vaglieri e Cozza e di avere confermato tutte le sue perplessità anche con il conforto di Orsi assieme a Ghirardini, Milani e Pellati, già “convocati” da Vaglieri (e stavolta dalla parte di Pigorini), e, per la prima volta, di Boni.

Pigorini è spietato; prende proprio quell'unico frammento di urna a capanna che per Vaglieri era una delle prove dell'esistenza di tombe antichissime e porta a far vedere anche questo ai quattro esperti da lui convocati, e tutti sono d'accordo a considerarlo «un vaso qualunque». <sup>34</sup>

Analogo il giudizio degli studiosi sui famosi cocci villanoviani: «Quei cocci non sono che frammenti di stoviglie del gruppo arcaico laziale, che per la piccolezza loro non permettono di determinare la forma particolare dei vasi cui appartenevano». <sup>35</sup> Ugualmente trancianti sono i giudizi sui già citati manici orizzontali villanoviani.

Significativo appare anche il caso dei frammenti attribuiti al famoso “bivacco gallico”, riportato nella prima relazione e subitaneamente abbandonato dagli stessi scavatori nella terza relazione con la motivazione che le tombe fossero state distrutte dai Latini stessi o dagli Etruschi. Anche queste ipotesi risultano assai bizzarre, come rileva il Pigorini, nonché contrarie a vari esempi di *pietas* verso sepolcri protostorici che conosciamo. <sup>36</sup>

Lapidaria, infine, la conclusione: «Non abbiamo che delle strane supposizioni che spesso si contraddicono e delle prove simili alle nubi leggiere, che ad ogni istante mutano forma, o si fondono l'una nell'altra, o sfumano appena nate. Quella campagna di scavi non resterà davvero memorabile, sebbene da principio se ne magnificassero tanto i risultati, e nella primavera del 1907 toccasse ad essa perfino l'onore, fatto unico, di fornire materia a una conferenza archeologica tenuta in Parlamento ai Rappresentanti della Nazione». <sup>37</sup> E la nota suona come un ultimo sberleffo: «L'oratore fu l'on. Felice Barnabei e uno fra gli uditori, interrompendolo, chiese: “Ma perché tutta questa conferenza?”». <sup>38</sup>

Nel complesso, dunque, la critica di Pigorini appare del tutto condivisibile. Infatti, anche se sicuramente la motivazione principale fu che l'interpretazione di Vaglieri metteva in crisi l'idea di Roma come abitato fondato dalle genti terramaricole a lui cara, <sup>39</sup> Pigorini qui non dovette far altro che limitarsi a mettere in luce le tante, troppe grossolanità dell'operazione.

Inoltre, va sottolineato che argomenti usati da Vaglieri, come quello degli operai etruschi o del bivacco gallico, nell'epoca del Boni e dell'introduzione a Roma del metodo stratigrafico hanno effettivamente un sapore vagamente antiquario.

#### SULLE MOTIVAZIONI DELLA FINE DELLO SCAVO

Sembrerebbe facile, a questo punto, attribuire al solo Pigorini la fine dello scavo Vaglieri (si pensi alla riunione da lui voluta già il 2 febbraio, disastrosa per le interpretazioni fornite dagli scavatori), se non fosse che tra la sua chiusura e la seduta dei Lincei – in cui egli attacca polemicamente le conclusioni degli stessi scavatori – passano ben due mesi.

A chi dunque va attribuito un ruolo ancora più decisivo per la cessazione dello scavo Vaglieri?

Già nei mesi in cui esso si svolgeva, sulla stampa quotidiana era divampata una furiosa polemica tra Vaglieri e Boni, con il primo che accusava il secondo di aver distrutto, nel corso di scavi di emergenza nella zona del Ministero dell'Agricoltura, diversi tratti di mura serviane.

33) PIGORINI 1909, p. 254.

34) PIGORINI 1909, p. 258.

35) PIGORINI 1909, *ibid.*

36) VAGLIERI 1907c, p. 450. Da notare la mancanza di rigore metodologico da parte degli scavatori, che non sempre suddividono topograficamente il materiale archeologico rinvenuto, ingenerando disorientamento e confusione. Ciò è manifesto nel caso dei frammenti attribuiti “momentaneamente” a un bivacco gallico (cfr. I relazione, pp. 203 e 205) e datati al IV-III sec. a.C. (poi richiamati a p. 450 nella III relazione) di cui parla anche il Pigorini (1907, pp. 674-675, cfr. sopra, nt. 1) per evidenziare l'approssimazione con cui i materiali sono stati classificati, senza indicarne quasi mai l'esatta provenienza e la situazione stratigrafica. Cfr. PIGORINI 1909, pp. 260-261 nt. 4.

37) PIGORINI 1909, p. 261.

38) Atti Parlamentari 1907.

39) GUIDI 1988, p. 53.

Tanto nervosismo da parte di Vaglieri può spiegarsi solo con il fatto che era noto come il Ministero intendesse unificare di nuovo la Direzione del Foro e quella del Palatino, affidandole a Boni.

A questo proposito il documento più importante è certamente la lettera di Vaglieri a Barnabei del 19 luglio 1907<sup>40</sup> in cui egli, dopo aver caldeggiato la nomina di Cozza alla Direzione, si lascia andare a un lungo sfogo: «[...] non vedrei con lo stesso entusiasmo una direzione di Boni. E ciò sia per ragioni professionali, sia per ragioni di dignità, perché non lo credo uomo di scienza, cui io possa stare soggetto – e a lei di tanto fine e soda cultura i suoi madornali errori non possono essere sfuggiti – sia per ragioni scientifiche, perché troverei deplorabile che sul Palatino si introducessero i disastrosi metodi di scavo e il pessimo indirizzo delle ricerche del Foro. Il Ministro che affidasse del resto il Palatino al Boni assumerebbe una grave responsabilità, come l’ha di fronte alla scienza chi lo ha affidato a suo tempo al Rosa, che per tanti versi assomiglia al Boni [...]. Fatto il Boni non resterei un’ora. Potrebbe essere questa l’occasione – disastrosa dal punto di vista finanziario, ma necessaria per la mia dignità – per abbandonare il servizio, acquistando la mia completa libertà di studio e di critica che concede l’Università. Abbandonerei bene il servizio [...] avendo ottenuto i più grandi risultati per la storia che mai scavo a Roma abbia dato. Me ne andrei per non subire uno schiaffo che tutti troverebbero immeritato [...]. Il conte Cozza [...] non potrebbe stare sotto il Boni, non solo perché questo – a differenza di me – lo vorrebbe annichilito, ma specialmente perché diverso è il concetto di quello che debba essere uno scavo, non una cosa trascendentale ma positiva, non di distruzione ma di conservazione, non fatto in base a preconcetti raccolti tra le nebbie d’Irlanda ma sui colli aprichi d’Italia nostra, fatto in base a dottrina classica e tecnica, non in base a ignoranza di greco e di latino, a ignoranza di arte e di forma».<sup>41</sup>

In una seconda breve lettera a Barnabei che porta la stessa data,<sup>42</sup> Vaglieri scrive: «Non dubitavo del suo interessamento (scusi la brutta parola) e La ringrazio vivamente di quanto ha fatto e farà». Probabilmente Barnabei, di fronte all’ineluttabile prossima scelta di Boni come Direttore del Foro e del Palatino, aveva offerto a Vaglieri una sicura via d’uscita, la Direzione degli Scavi di Ostia.

La nomina di Boni arrivò, infine, con un decreto del 19 settembre del 1907, anticipata, in particolare, da un articolo del *Corriere della Sera* del 13 settembre (da notare come la chiusura “ministeriale” dello scavo Vaglieri coincida con il periodo che intercorre tra le due date) in cui veniva commentata in modo colorito: «Resta a vedersi quale subbuglio porterà questa nomina nella schiera degli archeologi, gente di difficile contentatura e di non eccessiva camaraderie». L’articolo apparso sul *Corriere della Sera* il 13 settembre 1907 ha come indispensabile premessa la progettata ristrutturazione degli uffici archeologici romani, attesa quasi con impazienza e sentita come necessaria proprio a causa di conflitti interni all’Ufficio Scavi del Palatino e tra questo e la Direzione degli Scavi del Foro. Evitando di ritornare sulle polemiche sorte in merito alla distruzione di vari tratti di mura e dimostrandosi assai ben informato, il cronista auspica una sollecita unificazione del Palatino e del Foro Romano in un’unica Direzione; per «togliere di mezzo ogni causa di conflitti e gelosie» e fa persino il nome del nuovo direttore, G. Boni, «il quale vedrà così coronate quelle che si dice fossero le sue più fervide aspirazioni». Se l’articolo in questione del *Corriere della Sera* poteva ancora lasciare qualche dubbio sull’attendibilità delle ipotesi avanzate, la successiva messa a punto del problema, comparsa il giorno dopo su *La Tribuna* a firma di Angelo Dall’Oca Bianca, elimina ogni residua perplessità sui complessi rapporti di interdipendenza tra fatti in apparenza non collegabili.<sup>43</sup>

Si è autorizzati, quindi, a pensare che Boni, complice Pigorini, abbia incessantemente lavorato per porre fine allo scavo già dai primi mesi del 1907 e che, ottenutane l’effettiva cessazione, sia

40) Biblioteca Angelica, buste 431.12 e 432.1, Notizie su contrasti tra Vaglieri e Boni.

41) In proposito vedi F. DELPINO, *infra*, pp. 19-26.

42) F. DELPINO, *infra*, pp. 19-26. Biblioteca Angelica, buste 431.12 e 432.1, Notizie su contrasti tra Vaglieri e Boni. Va ricordato come i rapporti tra Vaglieri e Barnabei non fossero stati, in passato, così buoni, dato l’appoggio del primo a Helbig nella feroce e lunga polemica che avrebbe portato, alla fine dell’Ottocento, alle dimissioni di Barnabei da direttore del Museo di Villa Giulia.

43) “Notizie artistiche - Conflitti archeologici a Roma. Boni a capo del Foro e del Palatino”, in *Corriere della Sera* del 13 settembre 1907, p. 3; “Notizie storiche - Conflitti per gli scavi a Roma. Vaglieri contro Boni”, in *Corriere della Sera*, 15 settembre 1907, p. 3. Si veda anche A. Dall’Oca Bianca, “Polemiche di archeologia e d’arte. Da Servio Tullio a .... Can Grande della Scala - per gli Scavi di Roma”, in *La Tribuna*, III ed., 14 settembre 1907, p. 3; *id.* “Polemiche incresciose per Giacomo Boni”, in *La Tribuna*, III ed., 18 settembre 1907, p. 2.

stato (anche per ragioni di eleganza) proprio Pigorini, in un gioco delle parti, ad aprire ufficialmente sulle riviste specializzate la polemica.

Una persona vicina a Boni, come Eva Tea, a proposito dell'improvvisa chiusura dello scavo di Vaglieri sul Germalo scrisse: «Boni non entrò per nulla in quella decisione? Conduceva egli le fila delle sorti palatine come aveva fatto per quelle forensi? Non vi è prova certa ma si può arguire che sì». <sup>44</sup> Non vi è miglior commento .....

## CONCLUSIONI

Solo nel 1949 lo scavo voluto da P. Romanelli ed eseguito da S.M. Puglisi (ma anche alcuni studiosi stranieri negli anni Venti del secolo scorso avevano parlato di “capanne”) metterà le cose a posto, illustrando con metodo di scavo moderno e con l'aiuto dell'architetto Davico <sup>45</sup> la natura delle strutture abitative messe in luce da Vaglieri.

Tutta sbagliata, dunque, la teoria dell'esistenza di una necropoli protostorica sul Germalo?

Una prima evidenza è la ben nota tomba sotto la Casa di Livia, trovata negli anni Cinquanta del Novecento; se a questa si aggiungono i frammenti di olla a rete e di vasi decorati di fase IIA in giacitura secondaria trovati durante gli scavi diretti da P. Pensabene nell'angolo SO del Palatino <sup>46</sup> e se si immagina che effettivamente alcune di quelle fosse rinvenute dal Vaglieri sulle *Scalae Caci* possano essere resti di sepolture, possiamo ipotizzare che almeno nella fase IIA il Germalo fosse adibito ad area sepolcrale di un abitato posto nell'area di San Sebastiano/Vigna Barberini (da cui vengono diversi frammenti di fase IIA, mentre strutture di questa fase dagli scavi di C. Panella sono state recentemente pubblicate da F. Quondam <sup>47</sup>), in modo analogo all'abitato del Campidoglio e al sepolcreto del Foro di Cesare o all'insediamento posto alle pendici settentrionali del Palatino e al sepolcreto del Foro Romano, tutte realtà destinate a essere inglobate dal grande abitato protourbano di cui il Palatino faceva certamente parte e al quale si riferiscono le fasi più antiche delle capanne di cui abbiamo più volte parlato.

\* Università degli Studi di Roma Tre  
alessandro.guidi@uniroma3.it

\*\* Consiglio Nazionale delle Ricerche  
antonio.salvatori@cnr.it

---

44) TEA 1932, p. 217. Le “fervide aspirazioni” del Boni vengono ingenuamente rivelate dalla Tea commentando la visita dell'archeologo in Inghilterra, nota anche dalla stampa quotidiana (Re Edoardo VII e G. Boni - Per la Biblioteca del Foro, in *La Tribuna*, II ed., 2 luglio 1907, p. 3): «Il Re si mostrò al corrente della cronaca degli scavi forensi. Chiese se fosse decisa l'annessione del Palatino al Foro; [...] insomma, disse per filo e per segno proprio tutto ciò che Boni desiderava far sapere agli intervistatori e, per mezzo della stampa, ai suoi connazionali, sull'autorità di un tanto nome».

45) PUGLISI *et al.* 1951.

46) PENSABENE 1998.

47) QUONDAM 2011.